

I lamellofoni in Africa subsahariana

I lamellofoni sono idiofoni a pizzico caratterizzati da numero variabile di lamine, fermate su un corpo fisso a una delle due estremità e libere dall'altra. Il suono è prodotto dalla vibrazione delle lamelle, pizzicate dalle dita del suonatore.

Sono più di cento le tipologie di lamellofoni in Africa subsahariana, ciascuna con specifiche caratteristiche organologiche, una propria accordatura, propri repertori e peculiari funzioni sociali. Possono essere usati per eseguire musica strumentale o accompagnare canti sacri, canti legati al ciclo della vita, canti di svago e intrattenimento, ma anche canti più intimi o riflessivi, come il brano [Njokolai](#) per *kankobela*, strumento dei batonga dello Zambia, o il brano [Anali Kudambo Chingodola](#) eseguito con una *kalimba* chewa (Malawi). La loro portabilità li rende strumenti favoriti negli spostamenti (per la caccia o la pastorizia ad esempio), come il [dongo dei San](#), popolazione seminomade di cacciatori/raccoglitori del deserto del Kalahari. Il lamellofono più complesso e noto dell'Africa subsahariana è probabilmente la [mbira dzavadzimu](#) (mbira degli antenati), proprio degli Shona dello Zimbabwe. È uno strumento rituale, legato agli spiriti tradizionali e ha un ruolo cruciale nelle cerimonie di possessione, note come *bira*. Com'è avvenuto per molti altri strumenti africani, tuttavia, molti lamellofoni sono oggi diffusi a livello internazionale e impiegati sia per l'esecuzione di repertori tradizionali che nei più svariati generi musicali. Stella Chiweshe sin dagli anni Ottanta si esibisce con la sua *mbira* sui palcoscenici di tutto il mondo ed è per questo riconosciuta in patria come ambasciatrice della musica tradizionale dello Zimbabwe. Nel brano [Nhengure](#), proposto nell'esempio, usa il suo strumento per accompagnare la narrazione di una fiaba tradizionale shona. Il *likembe* elettrificato del gruppo congolese Orchester Tout Puissant Likembe Konono N. 1 è invece un caso esemplare di adattamento dello strumento e dei suoi repertori a nuovi generi e stili.

Il termine lamellofono (*lamellophon*) fu usato per la prima volta dall'etnomusicologo Gerhard Kubik nel 1966. Prima di allora, i nomi usati per definire tale categoria di strumenti di provenienza africana erano piano a pollice (*thumb piano*) o pianino, ma anche *kalimba*, *sanza* o *mbira*. Nelle lingue bantu, le terminologie legate ai lamellofoni hanno spesso radici linguistiche comuni: *-limba* o *-rimba*, *-mbila* o *-mbira*, *-sansi* o *-sanji*, *-kembe*. Alcuni nomi locali tuttavia sono stati in passato distorti o erroneamente usati da esploratori europei per indicare l'intera categoria di strumenti presenti in Africa. La parola generica *sanza*, ad esempio, molto diffusa in occidente, proviene in realtà dal lamellofono *nsansi* o *sansi* del basso Zambesi in Mozambico. Il termine *mbira*, come già specificato, è proprio invece dell'area dello Zimbabwe.

Kubik (1984) individua inoltre due grandi aree di origine e diffusione dei lamellofoni. Esemplari di palma rafia erano presenti in Africa centro-occidentale, in Gabon nel Camerun meridionale e in Nigeria occidentale prima della migrazione bantu iniziata circa 2500 anni fa. Le versioni di tali strumenti che si diffusero dall'Africa occidentale all'Africa centrale e sud-occidentale erano in metallo ed ebbero un incremento con la crescita della tecnologia del ferro. I lamellofoni furono introdotti invece in Africa orientale attraverso il Congo e a parte alcune eccezioni si diffusero nell'area solo nel XIX secolo. La più antica fonte scritta su un lamellofono risale tuttavia al 1609 ed è attribuita al missionario portoghese Frei João dos Santos, che nel suo libro *Etiopia Orientale* descrive un lamellofono a nove tasti. L'esploratore tedesco Karl Mauch fu invece il primo a trascrivere l'accordatura e alcune melodie di una *mbira dza vadzimu* degli Shona, in sue pubblicazioni degli anni 1869-72. Nonostante la grande varietà di accordature di questi strumenti, Andrew Tracey (1972) scoprì quel che lui stesso chiamò il 'nucleo della *kalimba*' (*kalimba core*), un modello di accordatura di otto note presente nella parte centrale della tastiera della maggior parte dei lamellofoni africani e grazie alla quale riuscì anche a ricostruire una genealogia di questi strumenti in Africa sud-orientale.

Il timbro di ogni lamellofono è il risultato di una combinazione di diversi fattori fra cui la tipologia, lo spessore e la larghezza del materiale usato per le lamine, oltre che la loro lunghezza. In genere, la *mbira* degli shona ha lamelle di ferro battuto larghe e spesse. Il suono è quindi caldo e corposo, mentre in molti altri lamellofoni africani, i tasti sono più sottili e stretti e producono quindi un suono più brillante. Le lamine inoltre possono essere collegate al corpo dello strumento in diversi modi. La cassa di risonanza può essere costituita da una semplice tavola piatta, di forma e grandezza variabile, o da un risonatore acustico fisso o mobile (costituito spesso da zucche ed altri tipi di cucurbitacee, ma non solo). Conchiglie o tappi di bottiglia applicati sul risonatore modificano in diversi esemplari il timbro dello strumento e ne arricchiscono il suono; allo stesso scopo anelli di ferro mobili sono spesso applicati sulle lamelle.

Vanna Viola Crupi

Fonti bibliografiche

Paul F. Berliner, *The Soul of Mbira. Music and Traditions of the Shona People of Zimbabwe*. Chicago, University of Chicago Press, 1981.

Gerhard Kubik, *Kalimba, Nsansi, Mbira: Lamellophone in Afrika*, Veröffentlichungen des Museums für Völkerkunde Berlin, 1998.

Gerhard Kubik, *Lamellophone*, in *The New Grove Dictionary of Musical Instruments*, volume 2, Stanley Sadie (Ed.), Macmillan Press Limited, 1984, pp. 494-502.

J. H. Kwabena Nketia, Rabezana, B. *La musica dell'Africa*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1986.

Ruth Stone, *The Garland Handbook of African Music*, London, Routledge, 2008 (seconda ed.).

Andrew Tracey, *The original African mbira?*, «African Music» vol. 5, No. 2 (1972, pp. 85-104).

Hugh Tracey, *A Case for the Name Mbira*. «African Music» vol. 2, no. 4 (1961, pp. 17-25).